

ANGELO BRONZINI

DEL FATTO D'ARME
DI
VEZZA D'OGGIO

4 LUGLIO 1866

MILANO - MCMLXII

© 1962 by Angelo Bronzini

PRINTED IN ITALY

*Alla cara memoria di mia Moglie
nel ricordo di tante liete vacanze
assieme trascorse a Vezza d'Oglio
queste pagine dedico.*

IL CAMPO DI BATTAGLIA

Veza, grosso borgo sulla destra del fiume Oglio, nell'alta Valle Camonica, a m 1.050 di altitudine, a metà strada fra Edolo e Ponte di Legno, si specchia sulla valle da un pendio solatio, coltivato a terrazzi, con esposizione a sud. Qui la Valle Camonica si slarga e si fa ampia, declina lentamente a valle, verdeggiante di prati e ricca di acque, percorsa dal fiume Oglio. Una ricca vegetazione di ontano selvatico bordeggia il fiume, nel quale affluiscono due torrenti: da sud quello che trae origine dai ghiacciai del Corno Baitone (m 3.331) e percorre la breve Valle Paghera; da settentrione l'altro, che scende ricco d'acque dalla Valgrande con un lungo percorso.

I pendii della Valle nereggiano per fitti boschi di larici e di abeti; i terrazzi coltivati danno uno scarso e faticato prodotto di segale, avena, orzo, patate, fave e di qualche ortaggio.

La strada nazionale del Tonale attraversa il paese, che

è congiunto con strade mulattiere alle frazioni di Tu, Grano e Cormignano. Molti sentieri e parecchie mulattiere, non poche delle quali costruite durante la prima Guerra Mondiale od allora ampliate e rese più comode, portano dal paese fino ai cascinali ed ai pascoli più lontani, sparsi fino ad una altitudine di m 2.000 s/m. Al tempo in cui si svolse il fatto d'arme del 1866, strade, mulattiere e sentieri esistevano già, anche se non erano nelle buone condizioni nelle quali si trovano ora.

Tutta la zona di Vezza d'Oglio è ricca di acque sorgive. Il paese conta ora 1.200 anime (1.630 comprese le frazioni). Probabilmente nel luglio 1866 la popolazione non era in numero molto inferiore all'attuale. Se vi è stato, da quella data, un incremento nel numero degli abitanti, è pur vero che parecchi hanno varcato l'Oceano in cerca di lavoro e di guadagno e si sono stabiliti all'estero.

A circa due chilometri a valle di Vezza, lungo la strada nazionale, si incontra un gruppo di case, la frazione di Davena, e più a valle ancora, varcato il fiume Oglio sul ponte del Salto del Lupo, il paesello di Incudine.

Il fatto d'arme del 4 luglio 1866 si svolse fra Vezza d'Oglio, Davena ed Incudine.

LE FORZE IN CAMPO

LE FORZE ITALIANE

Al fatto d'arme del 4 luglio 1866 presero parte: il 2° Battaglione del Quarto Reggimento Bersaglieri Volontari ed una Compagnia del 1° Battaglione del 4° Reggimento Volontari Garibaldini.

Il Battaglione Bersaglieri Volontari. Il secondo Battaglione Bersaglieri Volontari era comandato dal Maggiore Nicostrato Castellini da Rezzato (Brescia) ed entrò in campagna costituito su quattro Compagnie:

- la 1ª compagnia agli ordini del capitano Antonio Oliva di Parma, avvocato e deputato al Parlamento, già combattente alle Cinque Giornate di Milano ed alla difesa del Vascello;
- la 2ª compagnia agli ordini del capitano Giulio Adamoli, di Besozzo (Varese);
- la 3ª compagnia agli ordini del capitano Antonio Frigerio di Milano, ex ufficiale austriaco;

– la 4^a compagnia agli ordini del capitano Giuseppe Micali, da Livorno, già capitano dei bersaglieri.

Fra queste compagnie erano distribuiti anche i luogotenenti Francesco Tolazzi, Filippo Giussani, G. Battista Cella, Angelo Zilio, Pietro Fontanari e Luigi Cantoni.

Il maggiore Castellini aveva presso di sè, come aiutante maggiore, il luogotenente ingegnere Emilio Mantegazza, figlio di Laura Solera Mantegazza.

Medico del battaglione il dott. Edoardo Bocconcini.

I Volontari del Reggimento Bersaglieri erano in gran maggioranza lombardi. Numerosi, però, anche gli irredenti da tutte le provincie del Veneto; sette giovani trentini, residenti a Milano, si erano arruolati nel Battaglione del Maggiore Castellini. Fra i Volontari c'erano anche piemontesi, emiliani, toscani, umbri, un romano, un cittadino di S. Marino, dieci del Canton Ticino, fra i quali, in qualità di semplice soldato, Nicola Maderni, già ufficiale dell'esercito svizzero. Pare che facessero parte del Battaglione anche svizzeri tedeschi, un francese, un polacco ed un greco. Certamente erano arruolati nel Battaglione due sacerdoti: don Giuseppe Bernasconi e don Giuseppe Cavalleri.

La costituzione del Battaglione era stata alquanto laboriosa. Scoppiata la guerra del 1866, le direzioni consorziale e provinciale di Milano del Tiro a Segno avevano chiesto il 2 maggio al Governo l'autoiizzazione a costi-

tuire un corpo scelto di volontari ed avevano altresì chiesto al Comune ed alla Provincia l'erogazione di sussidi per l'acquisto di armi e del materiale di equipaggiamento. Il 29 maggio fu concessa l'autorizzazione a costituire due battaglioni, uno a Milano ed uno a Genova.

La divisa del Battaglione era la seguente: vestiario di panno grigio, mostrine nere; berretto grigio (in luogo del cappello piumato); mantello di stoffa azzurra.

Armamento: la carabina federale. Gli acquisti delle armi furono fatti parte a Brescia ed a Bergamo, parte in Svizzera.

L'arruolamento durò dal 4 al 12 giugno: furono accolte le domande di 358 Volontari. Altri Volontari furono accolti in seguito a Bergamo, dove il Battaglione, costituitosi a Milano, si era trasferito il 12 giugno, prendendo alloggio nel convento di S. Agostino, trasformato in caserma.

Nicostrato Castellini era stato nominato, con decreto del Ministero della Guerra, dal 1° giugno, e con plauso unanime, in considerazione anche del suo passato glorioso, comandante del 2° Battaglione Bersaglieri Volontari. Il Castellini, che era Presidente del Tiro a Segno, fu un organizzatore abile ed accorto delle forze a lui affidate.

Costituitosi il Battaglione, seguì un periodo febbrile di addestramento ed affluirono in Bergamo altri Volontari, così che al 20 giugno il Battaglione, che avrebbe dovuto,

ad effettivi completi, contare 695 uomini, aveva già una forza di 460 uomini.

Il 17 giugno Garibaldi passò in rassegna il Battaglione a Bergamo.

Il Castellini, uomo avveduto ed energico, seppe in breve tempo instaurare nel Battaglione una severa disciplina.

Il 21 giugno giunse l'ordine di partenza da Bergamo.

I Volontari Garibaldini. Il 6 maggio 1866 il Governo aveva anche decretato la formazione di venti battaglioni di volontari; in seguito emanò anche disposizioni per la formazione dei vari Corpi.

Il comando del 4° Reggimento Volontari Garibaldini, che operò nel 1866 nella Valcamonica, fu affidato al Colonnello Giovanni Cadolini da Cremona, valoroso difensore del Vascello. Al Cadolini fu assegnato il compito di organizzare il 4° ed il 5° Reggimento in Varese.

Furono anzitutto arruolati gli ufficiali; in seguito affluirono le domande di arruolamento di semplici soldati. L'organizzazione dei battaglioni si svolse in mezzo a mille difficoltà, a causa dello scarso numero di ufficiali, dell'affluenza di volontari indegni per la loro condotta o non adatti fisicamente alle fatiche di guerra. Duro sforzo costò l'operare una selezione severa, l'instaurare nei reparti la disciplina, il costringere i volontari alle dure fatiche dell'addestramento, il procurarsi gli oggetti di vestiario.

Il 18 giugno il Cadolini ricevette l'ordine di trasferirsi a Brescia; intanto era stato completato l'equipaggiamento del 4° Reggimento. Il 22 giugno il Cadolini, che non era ancora partito, ricevette l'ordine di fermarsi a Bergamo. La sera di questo stesso giorno il Cadolini lascia il deposito di Varese; il 24 giugno tutto il 4° Reggimento, forte di 2.746 uomini, era riunito a Bergamo.

Al fatto d'armi di Vezza d'Oglio prese parte soltanto il 1° Battaglione del 4° Reggimento. Il Battaglione era comandato dal Maggiore Vincenzo Caldesi, da Faenza, ottimo patriota, già strenuo combattente e fedele seguace di Garibaldi.

Per sicure e concordi testimonianze, il Caldesi era, in quel tempo, in pessime condizioni di salute.

LE FORZE AUSTRIACHE

Il comando delle truppe austriache operanti nel settore del Trentino era stato affidato al Generale Kuhn, il quale aveva mandato sul Tonale, con una mezza brigata, il maggiore Von Albertini. Il Generale Kuhn aveva schierato tre colonne: nella Valtellina, nella Valsabbia e nella Valle Camonica.

Le truppe austriache varcano il Tonale e scendono fino a Stadolina, dove sostano il 3 luglio. Agli ordini del maggiore Von Albertini erano circa tremila uomini.

30 giugno il Cadolini è, con il suo Reggimento, a Lovere; il 1° luglio a Breno. Prima di andare oltre, lascia ordine al battaglione del maggiore Castellini, formato di uomini scelti e ben addestrati, di raggiungerlo subito, servendosi di vetture e di carri già apprestati, proseguendo senza soste per Edolo e di attestarsi ad Incudine e resistervi in caso di attacco nemico. Il 1° luglio il battaglione del Castellini è a Breno; riparte subito ed al mattino del giorno 2 è ad Edolo. Continuando la marcia, sotto una fitta pioggia, al mattino del giorno 3 luglio raggiunge Incudine.

Il mattino del giorno 2 luglio il colonnello Cadolini è ad Edolo, dove raccoglie notizie esagerate circa la forze austriache. Ordina al 2° ed al 3° battaglione di recarsi a Malonno ed al 4° di sostare a Breno finchè non fosse cessata la minaccia austriaca di forzare il Passo di Crocedomini.

Nella stessa giornata il Cadolini corre ad Incudine, dove stava già il Caldesi con i suoi uomini schierati su posizioni difensive. Avuta notizia che gli austriaci erano già discesi fino a Vezza, ma poi si erano ritirati fino a Ponte di Legno, dà ordine di perfezionare le opere di fortificazione e precisa che in caso di attacco nemico la compagnia che aveva già occupato Vezza d'Oglio avrebbe dovuto ripiegare su Incudine. Vezza d'Oglio avrebbe potuto essere ripresa poi, per accerchiamento dall'alto, ed aggirata in modo da costringere il nemico a ritirarsi.

Appena giunto ad Incudine, il maggiore Castellini va in cerca del maggiore Caldesi, di lui più anziano, per mettersi ai suoi ordini e prendere accordi. Intanto egli aveva posto la sede del comando a Davena e schierato la 1^a compagnia (capitano Oliva) a monte sotto Grano, la 3^a compagnia (capitano Frigerio) e la 4^a compagnia (capitano Micali) sulla strada fra Davena e Vezza d'Oglio, la 2^a compagnia (capitano Adamoli) sulla riva destra del fiume Oglio.

È opportuno, a questo punto, notare un fatto che fu, almeno in parte, determinante sull'esito dello scontro del 4 luglio 1866: i nostri erano tutti schierati sulla destra dell'Oglio; nessun reparto era stato mandato sulla sinistra del fiume.

La sera del giorno 3 luglio il Castellini incontra Caldesi fra le 20 e le 21 e gli fa una precisa illustrazione dello schieramento dei suoi Volontari e delle disposizioni difensive adottate. Assiste al colloquio anche il capitano Adamoli, il quale poi, scrivendone, annotò che il Caldesi « per la depressione fisica in cui era, parlava perfino stentatamente, lo ascoltò senza fare obiezioni di sorta, nè lasciò trapelare in nessuna guisa che il Cadolini gli avesse ordinato di far ripiegare la compagnia di Vezza al primo attacco e concentrare la difesa alle trincee di Incudine ».

Il colloquio con il maggiore Caldesi non è conclusivo e lascia alquanto perplessi il Castellini e l'Adamoli, i

quali giungono alla conclusione che essi dovevano occupare e difendere le posizioni di Vezza d'Oglio e di Grano.

Questo malinteso non fu privo di conseguenze sulle operazioni del giorno seguente.

Esploratori mandati durante la notte fra il 3 ed il 4 luglio dal Castellini verso Vezza d'Oglio riferirono che il paese era sgombro da austriaci.

Le truppe austriache, al comando di Von Albertini erano a Stadolina, poco sopra Vezza. Nella notte fra il 3 ed il 4 luglio il comandante austriaco mandò cinque compagnie sui pendii della montagna, ne tenne altre cinque nei dintorni di Stadolina e due di riserva.

Lo schieramento delle nostre forze, nella notte fra il 3 ed il 4 luglio era, concludendo, il seguente: al centro della valle era stata barricata la strada provinciale; a difesa di Incudine erano stati predisposti trinceramenti occupati dai Volontari del battaglione Caldesi; Davena era occupata dai Bersaglieri Volontari del maggiore Castellini. La nostra ala destra era appoggiata al fiume, ma il fianco destro era scoperto. Le piogge insistenti avevano ostacolato la costruzione di un ponte, così che era stato impossibile il passaggio sulla sponda sinistra del fiume Oglio. Fra Davena, Grano e Vezza d'Oglio erano schierati i Volontari agli ordini del maggiore Castellini.

LO SVOLGIMENTO DEL FATTO D'ARME

Nella notte fra il 3 ed il 4 luglio il nemico, avanzando a semicerchio, si avvicina ai nostri avamposti, accennando ad aggirare dall'alto le nostre posizioni di Grano.

Le forze austriache erano così dislocate: una colonna avanzava lungo la riva sinistra dell'Oglio; una seconda lungo la riva destra del fiume; una terza sulla strada di Carona; una quarta sulla strada di S. Clemente.

Il maggiore Caldesi, conformemente agli ordini ricevuti, verso le tre e mezzo, in piena notte, manda al distaccamento di Grano ed alla compagnia che, al comando del maggiore Malagrida, teneva Vezza l'ordine di ripiegare su Incudine. Il distaccamento di Grano si ritira molto celeremente, il Malagrida si ritira più lentamente, lasciando alla retroguardia, per proteggere il grosso del reparto, alcuni volontari al comando del sottotenente Achille Prada.

La colonna austriaca che avanzava sulla destra del-

l'Oglio, giunta nelle vicinanze del paese, constata con sorpresa che esso era sgombro di forze nemiche; senza incontrare resistenza lo occupa trincerandosi nelle case rivolte a valle. Pochi Volontari che si erano indugiati nei pressi del cimitero vengono sorpresi e fatti prigionieri.

Mentre il capitano Malagrida sta ordinatamente ripiegando, incontra una pattuglia di Volontari Bersaglieri mandata in avanscoperta; la pattuglia lo conduce dal capitano Adamoli a Casa Fabbrica, lontana duecento metri dal paese. Il Malagrida riferisce di aver ricevuto l'ordine di ritirarsi. Il capitano Adamoli, sorpreso da questa notizia perchè nel colloquio con il maggiore Caldesi, al quale aveva assistito, nulla era trapelato circa l'ordine di abbandonare Vezza d'Oglio al primo attacco, accompagna il Malagrida a Davena dal maggiore Castellini. Dopo un breve colloquio, giungono alla conclusione che doveva essere intervenuto un equivoco e il Malagrida viene persuaso a tornare sui suoi passi ed a rioccupare le posizioni di Vezza d'Oglio. Ma il paese era stato, nel frattempo, occupato dagli austriaci, i quali avevano anche piazzato alcuni pezzi di artiglieria sulla cima del Castellino.

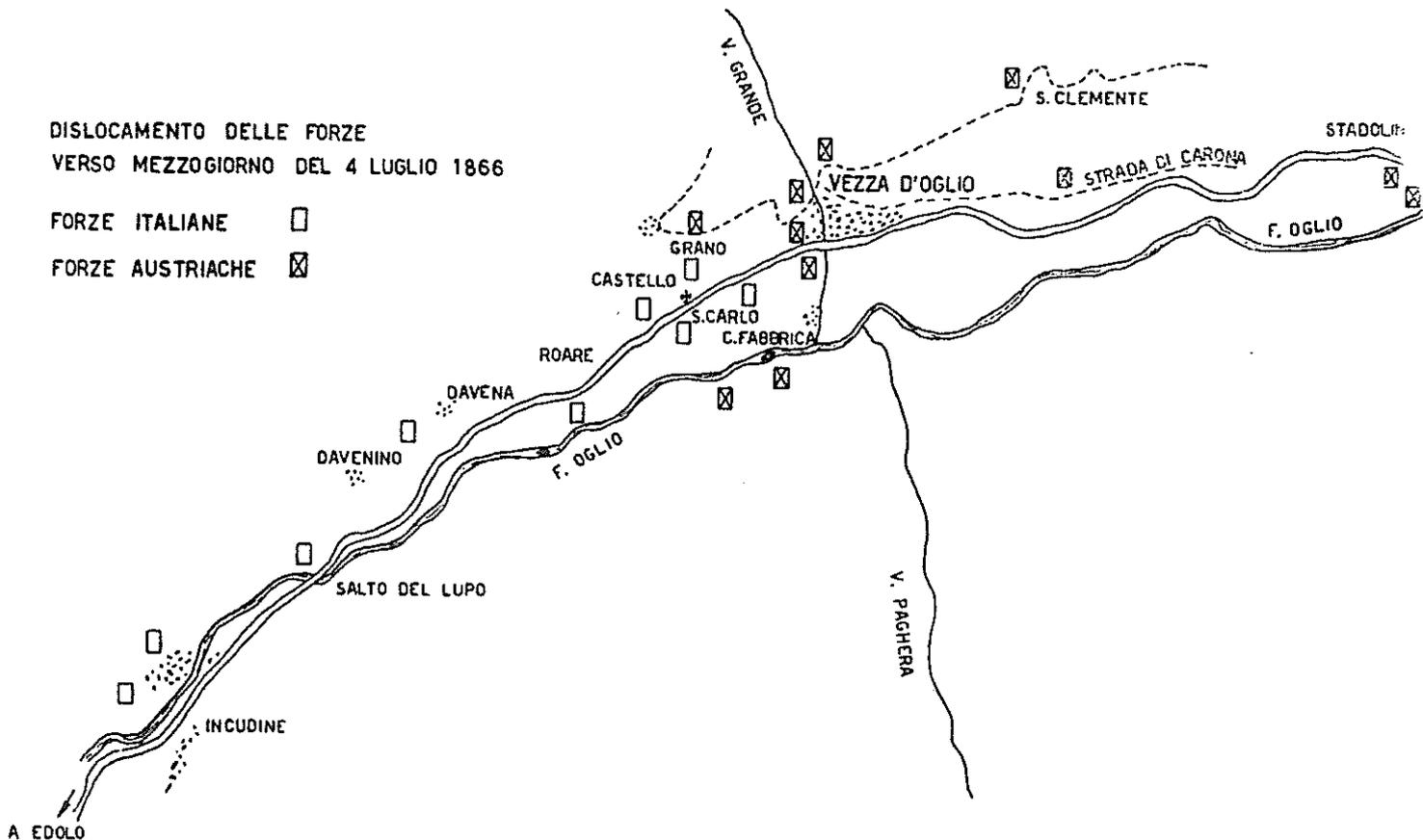
Appena il Malagrida si avvicina al paese è accolto da una nutrita scarica di fucilate: gli austriaci sparano tenendosi ben protetti entro le case e dietro i muriccioli degli orti.

Ha inizio, così, il fatto d'arme.

DISLOCAMENTO DELLE FORZE
VERSO MEZZOGIORNO DEL 4 LUGLIO 1866

FORZE ITALIANE □

FORZE AUSTRIACHE ☒



Il capitano Adamoli incontra anche il tenente Prada che stava ritirandosi con la retroguardia e lo persuade a tornare anche lui sui suoi passi. Il Prada è entusiasta di questa decisione, ma ha appena fatto pochi passi che viene colpito a morte e cade fra le braccia dell'Adamoli. Verrà poi trasportato ad Edolo.

Anche l'Adamoli cade colpito da una palla di rimbalzo, ma si rialza prontamente da solo, fra il giubilo dei suoi.

Il maggiore Caldesi, intanto, udite le prime fucilate, avverte il colonnello Cadolini che agli avamposti si erano scambiati i primi colpi; poco dopo le cinque, con altro telegramma, annunzia che l'attacco nemico aveva avuto inizio e stava sviluppandosi ed avverte che avrebbe ripiegato su Edolo. Il Cadolini risponde dando l'ordine di fermarsi ad Edolo e di difendere la cittadina.

Pare anche, ma il fatto non è certo, che il maggiore Caldesi abbia mandato e ripetuto al Castellini l'ordine di sganciarsi dal nemico e di ritirarsi.

Si sviluppa, quindi, il combattimento. Il capitano Oliva manda due plotoni della sua compagnia verso Grano, già minacciata dall'alto dal nemico e tiene un plotone in riserva, mentre un altro plotone avanzando per la mulattiera che scorre a mezza costa fra la strada provinciale e Grano, sfila, assieme ad altri reparti dello stesso battaglione.

Il comandante austriaco Von Albertini, a questo

punto, getta in campo tutte le sue riserve, occupa Grano aggirando la posizione e dall'alto minaccia il fianco sinistro del nostro schieramento.

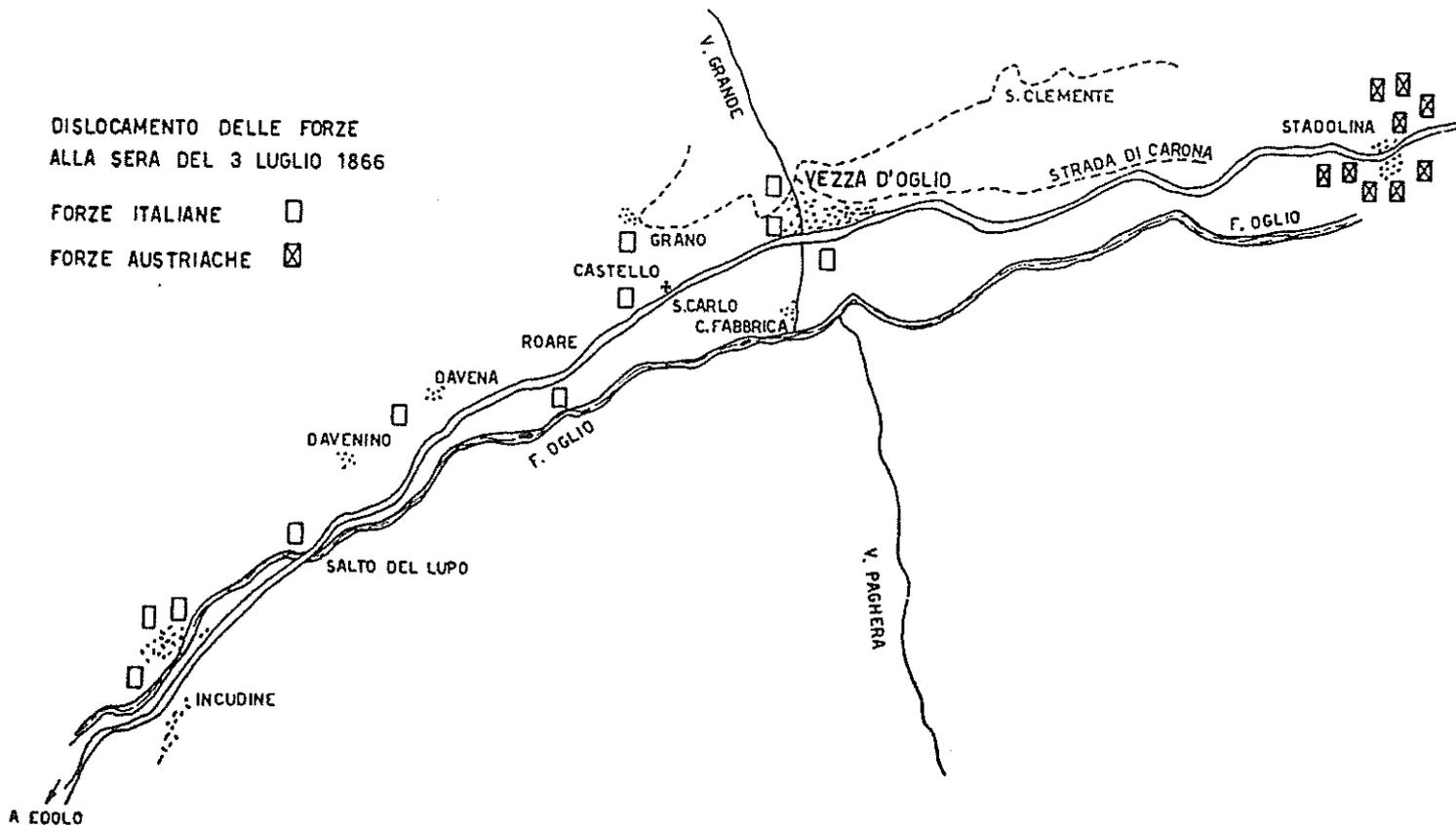
Il capitano Adamoli, che avanzava verso Vezza d'Oglio, giunto alla cappelletta presso il paese, fa sostare le sue truppe al riparo di un muricciolo in attesa di rinforzi. Le munizioni, però, si esauriscono presto ed egli ordina l'assalto alla baionetta, mettendosi alla testa dei suoi. Il fuoco è intenso, l'avanzata impossibile ed egli è costretto alla ritirata. I Volontari retrocedono trasportando i feriti.

Lo stesso maggiore Castellini, che aveva spinto i suoi uomini sotto Grano, verso il Castello, si mette alla testa dei Volontari e li guida all'assalto alla baionetta. Mentre le trombe squillano la diana del combattimento, il Castellini, presso S. Carlo, cade mortalmente ferito. L'avv. Zanoncelli, di Lodi, che prese parte al combattimento di Vezza d'Oglio e vi fu ferito in modo abbastanza grave, così parla dell'eroica fine del maggiore Castellini: « Ardito, il Castellini, fino alla temerità, senza riguardi e circospezioni personali, s'avanzò fra le palle nemiche finchè un primo proiettile gli perforò le narici. Non importa: lo strenuo comandante infila il braccio dell'aiutante Mantegazza e va avanti. Una seconda palla gli trapassa l'avambraccio, ma egli non indietreggia, non sosta; anzi incalza maggiormente i suoi all'attacco. Ma la sua alta persona,

DISLOCAMENTO DELLE FORZE
ALLA SERA DEL 3 LUGLIO 1866

FORZE ITALIANE □

FORZE AUSTRIACHE ☒



i galloni d'oro luccicanti, la tela bianca del berretto sono bersaglio troppo facile alla mira del nemico, un proiettile lo colpisce al cuore ed il valoroso cade fulminato ».

Un altro testimonio oculare della morte del maggiore Castellini, il trombettiere bergamasco Alessandro Rizzi fu Tomaso, da Romano di Lombardia, riferisce che il Castellini gli aveva ordinato di suonare la carica alla baionetta. Mentre gli stava al fianco, il Castellini si premeva un fazzoletto sul naso già ferito ed osservava, con un binocolo, il campo di battaglia. Quando il Rizzi stava per ripetere il segnale, il maggiore gli stramazza ai piedi, colpito mortalmente al petto. Alcuni Volontari, costernati, si adunarono intorno a lui e lo trasportarono a braccia sino allo stradale per Incudine. Spirò poco dopo, presso il ponte di Monno, oltre Incudine, mentre veniva avviato verso Edolo. La sua salma fu, in seguito, trasportata a Milano, dove ebbe imponenti esequie.

La notizia della morte del Castellini non si diffonde subito, e il comando del battaglione viene assunto dal capitano più anziano, l'Oliva.

Anche il capitano Frigerio, che comandava la terza compagnia, cade gravemente ferito e muore poi per dissanguamento.

Il maggiore Caldesi, mentre infuria il combattimento, fa sparare anche alcuni colpi dall'artiglieria che era comandata dal sergente Ferrari, ma il nemico era su posi-

zioni sicure, dominanti e ben protette rispetto alle nostre, in situazione nettamente favorevole. Il comandante Von Albertini fa anche avanzare i reparti che aveva mandato sulla sinistra dell'Oglio, minacciando così l'ala destra del nostro schieramento. Si profila il pericolo di essere accerchiati, perciò, nel tardo pomeriggio, viene impartito l'ordine di ritirata e la ritirata viene compiuta ordinatamente, trasportando i feriti.

I Volontari Bersaglieri, al comando del capitano Oliiva, ripiegano su Incudine ed oltre, subendo altre dolorose perdite.

Anche il maggiore Caldesi ripiega su Edolo per il timore che gli austriaci facessero una irruzione dalla Val-saviore.

Gli Austriaci si spingono fino a Davena, poi tornano a Vezza e infine si ritirano verso il Tonale, portando con loro 17 prigionieri Garibaldini, dodici dei quali feriti.

Le perdite austriache furono di 5 morti e 17 feriti. Da parte nostra caddero 14 Volontari Bersaglieri e 5 Volontari Garibaldini. Furono feriti in combattimento 49 Volontari Bersaglieri e 18 Volontari Garibaldini.

Il comandante austriaco Von Albertini, ammirato per il valore dimostrato in combattimento dai volontari italiani, ebbe a dire che se avesse potuto avere a sua disposizione seimila combattenti come quelli avrebbe potuto spingersi vittorioso fino a Milano.

DOPO LO SCONTRO

Il fatto d'arme di Vezza d'Oglio del 4 luglio 1866 non va giudicato soltanto dall'esito che ebbe. Innegabile che a noi non arrise il successo; certo è, però, che i Volontari italiani vi diedero prova di eroica audacia, di freddo sprezzo del pericolo, di indomito coraggio. Le gesta compiute in quella giornata dai Volontari nostri sono ben degne di essere ricordate con ammirazione e devono avere un posto evidente nella storia, ricca di pagine, gloriose come questa, del volontarismo italiano.

Quali le cause dell'esito, per noi infelice, del fatto d'arme?

Anzitutto occorre tener presente che le forze nemiche erano preponderanti. Gli austriaci erano circa tremila; i volontari italiani che stavano loro di fronte poco più di quattrocento. Troppo grande il divario di forze per poter essere bilanciato dall'entusiasmo, dal coraggio e dal valore che animavano i nostri volontari.

Si aggiunga che gli austriaci avevano potuto (o saputo) per un complesso di circostanze a loro favorevoli, occupare posizioni dominanti dall'inizio del combattimento. Dominavano dall'alto, da Grano, la nostra ala sinistra; al centro tenevano Vezza d'Oglio, posizione quasi perfettamente coperta, mentre i nostri erano costretti ad avanzare allo scoperto; avevano potuto spingere una colonna sulla riva sinistra dell'Oglio e da qui minacciavano indisturbati il nostro fianco destro, perchè su quella riva noi non avevamo potuto mandare uomini.

Giucò a loro favore anche un altro fatto: lo sgombero dell'abitato di Vezza d'Oglio da parte dei Volontari Garibaldini. Forse l'esito del combattimento avrebbe potuto esser diverso se i Volontari italiani avessero potuto tenere il paese e di qui, svolgendo un compito di difesa, respingere gli assalitori, mentre invece furono costretti ad assalire e ad assalire, come ho già rilevato, in campo quasi completamente scoperto. Influi anche sull'esito dello scontro il mancato accordo (o il disaccordo?) fra il maggiore Caldesi ed il maggiore Castellini. Mentre si svolgeva il combattimento, gli uomini comandati dal Caldesi, eccettuati quelli della compagnia Malagrida, se ne stettero con le armi al piede ad Incudine. Vero è, però, che il Caldesi aveva ricevuto ordini di ritirarsi in caso di attacco nemico e di provvedere solo alla difesa.

Negli anni che seguirono la campagna del 1866, da

opposte parti si polemizzò sulle responsabilità del Caldesi e del Castellini: l'uno e l'altro uomini insigni per il loro passato di patrioti a tutta prova. A questa polemica intendo rimanere estraneo, anche perchè mi pare che, come quasi sempre accade nei fatti umani, la ragione od il torto non stanno da una parte sola, ma un po' da una parte ed un po' dall'altra.

È infine anche da notare che il nostro schieramento, fin dall'inizio dello scontro, era a noi sfavorevole e che la situazione peggiorò nel corso del combattimento, tanto che i Volontari nostri decisero la ritirata quando si videro gravemente minacciati sui fianchi ed in pericolo di essere completamente accerchiati.

Concludo: solo per un miracolo, forse impossibile, lo scontro di Vezza d'Oglio avrebbe potuto concludersi con un nostro successo.

Cessato il combattimento, gli austriaci, dopo aver fatto una puntata su Davena, provvidero a ricoverare nella chiesa di Vezza d'Oglio ed a medicare convenientemente i feriti italiani. Seppellirono quindi, nello stesso giorno, nel cimitero del paese, la salma del capitano Frigerio, comandante la terza compagnia del Battaglione Bersaglieri Volontari, eroicamente caduto sul campo. Si ritirarono quindi sul Tonale, portando seco, su ambulanze, i loro feriti.

Da parte nostra il capitano Oliva, che aveva assunto il comando del Battaglione Bersaglieri Volontari dopo la morte del maggiore Castellini, guidò la ritirata del battaglione da Incudine su Edolo. Parte delle truppe marciò sulla provinciale; il numero maggiore raggiunse Edolo per le vie della montagna. Le truppe del Caldesi si erano intanto, in precedenza, ritirate su Edolo.

Effettuata la ritirata, i Volontari italiani si schierarono sul Faeto, che fronteggia la Valle Camonica e domina Edolo.

Il 5 luglio il colonnello Cadolini, risalendo la Valle Camonica, si spinse fino ad Incudine e, assicuratosi che gli austriaci avevano abbandonato Vezza d'Oglio, visitò il paese e provvide perchè fosse data conveniente assistenza ai feriti che vi erano stati lasciati. I feriti, che già erano stati il giorno precedente smistati su Edolo, vi ebbero amorevoli cure da parte di quel municipio.

Si ritirano, dunque, i nostri; si ritirarono gli austriaci. Le ragioni della nostra ritirata sono evidenti. Le ragioni della ritirata degli austriaci, che pur erano risultati vincitori, sono meno chiare e merita che se ne faccia cenno.

In mancanza di testimonianze o di informazioni certe, non si può procedere che per congetture. È probabile che gli austriaci fossero persuasi di aver cozzato contro l'avanguardia di forze ben più imponenti e, nel timore di esser

soverchiati, abbiano stimato opportuno e prudente ritirarsi. Occorre anche tener presente che era scoppiata la guerra fra Austria e Prussia e che i Prussiani avevano già ottenuto importanti successi in vari scontri contro gli eserciti austriaci. L'esercito prussiano il 3 luglio, alla vigilia del fatto d'arme di Vezza d'Oglio, aveva inflitto al nemico la pesante sconfitta di Sadowa. Potrebbe anche darsi che la ritirata degli austriaci sul Tonale sia stata suggerita dalla necessità di alleggerire il fronte italiano per poter inviare truppe alla difesa di Vienna, minacciata dalla vittoriosa avanzata degli eserciti prussiani.

BIBLIOGRAFIA

- Discorso pronunciato a Vezza d'Oglio dall'avv. G. B. TOGNALI, nel 40° anniversario della battaglia. Tipogr. Francesco Vaglio, Edolo, 1906.*
- Inaugurazione dell'ossario in Vezza d'Oglio, 7 luglio 1895. Relazione della rappresentanza dei superstiti del 2° Battaglione Bersaglieri Volontari e del 4° Reggimento Volontari, 1866. Lodi, Tipolito graf. C. Dell'Oro.*
- OTTONE BRENTARI, *Vezza d'Oglio* (in « Corriere della Sera », 4 luglio 1906).
- GUALTIERO CASTELLINI, *Appunti di critica storica: Vezza d'Oglio* (dal giornale « Preparazione », Roma, 9-10 ottobre 1909).
- GUALTIERO CASTELLINI, *Vezza d'Oglio* (in Rivista storica « Il Risorgimento Italiano ») senza data.
- RODI S., *La morte del maggiore Castellini da Rezzato da un documento inedito* (in « Regime Fascista », 25 settembre 1934).
- Morte del maggiore Castellini* (in « Emporio pittoresco », Milano, 18 agosto 1866).
- GUALTIERO CASTELLINI, *Pagine Garibaldine*. Frat. Bocca Edit. Torino, 1909.
- GIULIO ADAMOLI, *Da S. Martino a Mentana*. Edit. Treves, Milano, 1892.

CADOLINI GIOVANNI, *Il quarto Reggimento dei Volontari ed il corpo d'operazione in Valcamonica nella campagna del 1866*. Tipogr. del diritto, Firenze, 1867.

Notizie precise e sicure mi sono state fornite anche da un benemerito cittadino di Vezza d'Oglio, il collega ed amico GIOVANNI RIZZI, maestro elementare, da parecchi anni a riposo, dopo 47 anni di insegnamento. Il Rizzi fu a Vezza d'Oglio insegnante, segretario comunale, giudice conciliatore, podestà, sindaco. Insignito della medaglia d'oro di benemerita dal Ministero della P. I. Il Rizzi, in occasione di feste celebrate in onore dei superstiti, ebbe vari colloqui con Volontari che avevano preso parte al fatto d'arme. Di questi colloqui mi diede ampia notizia; mi illustrò anche sui luoghi, e con molti dettagli, lo svolgimento del fatto d'arme.

INDICE

Il campo della battaglia	7
Le forze in campo	9
Lo schieramento delle forze	15
Lo svolgimento del fatto d'arme	21
Dopo lo scontro	31
Alcuni profili	37
Bibliografia	45

